

Ricordiamo ai nostri lettori che siamo in grado di rispondere solo a lettere firmate e brevi.

Globalizzare il bene

«È incredibile quante siano le onlus/associazioni/comitati/gruppi, ecc. – anche soltanto in Italia – che si occupano (preoccupano) di diffondere valori in difesa della vita umana, in tutti i campi ed a vari livelli. Basta navigare un po' in Internet e da un link all'altro si dispiega un panorama veramente confortante, dati i tempi.

«Ma mi domando: tutto questo bene circolante nel mondo non potrebbe diciamo globalizzarsi (per usare un termine inflazionato, ma qui in un'accezione assolutamente positiva)?

«L' "unione fa la forza" recita un vecchio adagio (che le multinazionali avevano ben capito fin dal loro sorgere...): perciò non si potrebbe creare una vera "rete per la vita" dove ci si possa conoscere tutti e soprattutto interagire in modo da essere veramente più incisivi e determinanti nelle scelte economiche e politiche mondiali?».

Silvana Muscio - Cantalupa

È certamente giusta l'esigenza che esprime, tant'è vero che in parte questo collegamento e questa cooperazione già si attuano a diversi livelli: locali, nazionali e internazionali.

All'inizio di febbraio ci sarà a Porto Alegre in Brasile un importante convegno internazionale con la presenza appunto di questi operatori. Vi parteciperemo e ne parleremo sul prossimo numero.

Le vere barriere nella testa della gente

«L'ostacolo più grande che un disabile è chiamato a superare non è tanto rap-

presentato dalle barriere architettoniche, ma dall'atteggiamento mentale della gente, che non riesce a liberarsi dei pregiudizi che negano al "diverso" il suo valore, uccidendo così le sue potenzialità e la sua essenza di uomo.

«Perché così tanta gente non riesce a capire che il disabile non è un eterno bambino, ma una persona a tutti gli effetti? Come dice Antonio Guidi, "non siamo tutti uguali perché nessuno di noi è uguale all'altro. Siamo invece tutti diversi, ma questa diversità va rispettata perché ognuno di noi ha un ruolo nel mondo e tutti siamo

necessari per costruire quello straordinario mosaico che è la vita".

«Spesso molte persone non sanno essere capaci di dare la vita attraverso una qualità d'amore; sanno di avere delle capacità manuali e intellettuali, ma non sanno di avere la capacità di cambiare un'immagine ferita in un'immagine positiva. E amare qualcuno significa rivelargli che ha un valore ed è prezioso».

Davide Cabassa - Salso maggiore

Puliamo il mondo

«Esco di casa, l'altro giorno. Domenica ecologica, annunciata con lo slogan "Puliamo il mondo". L'occhio si ferma su una busta di spazzatura, gettata senza pudore sopra un'aiuola spartitraffico. A pochi metri dal cassonetto. Ho avvertito quel misto di stupore e di amarezza che si prova di fronte alla profanazione di un valore: il rispetto dell'ambiente.

«Mi sono chiesto cosa può spingere una persona ad un comportamento simile. Ho argomentato. Primo: la regressione ad un comportamento infantile. Nessuno mi vede... Secondo: una sfida al sistema. Un gesto trasgressivo, il rifiuto delle norme codificate, rimarcando la propria appartenenza ad un "gruppo altro". Terzo: l'affermazione di un super-valore: quello di essere al di sopra delle norme e di farla franca. Quarto: lanciare agli altri, assieme ad una busta di spazzatura, un segnale di disagio esistenziale, un sentimento d'insignificanza della realtà...

«Ho riflettuto che tutti, quando non siamo in pace con noi stessi, tendiamo a scaricare il disagio sugli altri. La carenza di senso unitario facilmente si trasforma in aggressività trasferita su cose e persone. Sui simboli della società organizzata. Allora, più le cose sono belle, pulite, ordinate, più si ha voglia di sfigurarle e di struggerle.

«Ma... forse è stato un cane a portare quella busta sull'aiuola... Meglio guardare, comunque, alle buste gettate nei cassonetti, che sono infinitamente di più, alla gente che seleziona la spazzatura e che magari va nei parchi a raccogliere lattine. Ne guadagnano la fiducia sociale ed il benessere mentale».

Luciano Verdone - Teramo

Multinazionali e sfruttamento del lavoro

«Ho letto sul numero 23 di *Città nuova* il servizio su Walt Disney. Nelle ultime righe dell'articolo si parla della Walt Disney Corporation e si termina così: "Nonostante tutto, qualcosa è rimasto..."

«Al di là della figura di Disney fumettista, la Walt Disney Corporation in realtà cos'è oggi?

«Nella vicina Haiti, secondo diverse fonti, i lavoratori, poco più che quindicenni, lavorano alla confezione di capi d'abbigliamento a marchio Disney, per un salario di 25 cents all'ora (500 lire); i ritmi di lavo-